

Esce tutti i giorni alle ore 9 antim.

Le associazioni si ricevono alla libreria di Andrea Santini e Figlio, Merceria San Giuliano N.° 715.



Prezzo d'associazione per Venezia anticipata lire corr. 4:25 al mese.—

Un numero separato centesimi 5.

Si accettano gli articoli conformi all'indole del giornale, però franchi di porto.

SIOR ANTONIO RIOBA

GIORNALE BUFFO (a suo tempo), POLITICO E PITTORESCO.

IL PAPA È MALEINTENZIONATO.

Egli, seguendo la moda dei tempi riguardo ai principi, è partito da Roma come dice il Contemporaneo, o come dice la voce pubblica, è scappato.

Buon viaggio al signor Papa.

Veramente un Don non avrebbe dovuto badare alle vane pompe del mondo, e meno poi il capo dell'autorità ecclesiastica; ma egli è uomo come tutti gli altri, e quindi non ha meno degli altri la debolezza e la vanità. — Al papa piacque oltremodo il figurino mandatogli da Londra dai suoi amici Luigi Filippo, Metternich e Guizot, e in conseguenza ha voluto seguirne la loggia, credendo forse di far buona figura; ma a guisa delle vecchie grinzose che vestono abiti da ragazza, Pio IX vestito da Metternich comparisce estremamente ridicolo. Cosa volete fare? Il mondo non ha dimenticato i tempi non lontani in cui egli faceva furore.

Povero Papa, tu mi fai compassione sempre però come sovrano, non come Vicario di Cristo. Guardati, di grazia, un poco allo specchio, poi sappimi dire, se non sembri a te stesso goffo all'ultimo segno.

Ma bene sta. Tu non volesti dar ascolto ai tuoi amici, e invece seguisti gl'improvvisi consigli del partito gesuitico, e però fuggisti per andar, dove mai? — Certo a Londra a far una partita di tressette coi tuoi colleghi di colà.

Esulta anima mia, dappoichè è venuta l'ora del disinganno. Troppo eravamo accecati da un barlume di gloria, che fiammeggiò brillante e visse la vita di un *ludro*. (1)

(1) Tutti sanno che a Venezia si appellano *ludri* quelle fiaccole di catrame onde s'illuminauo le strade nelle grandi soleunità.

AGLI USURAI.

Facciamo un po' di conto cogli usurai. Come vanno le faccende? Si fanno affari? Fruttano molto i cambi? Su via, ditemi: vi siete impinguati abbastanza? La vostra industria v'ha procurato un comodo stato? Come! voi arrossite? Voi diventate color dello scarlatto dinanzi a Sior Antonio Rioba che finora ebbe il solo piacere di non veder confondersi altro che i tristi? Poveri usurai, dunque voi siete tristi; la conseguenza è logica, e non ha d'uopo di maggiori spiegazioni.

Bella, per Bacco! È ben vero che a vivere lungo tempo s'imparano molte cose. Ed io ho imparato oggi che gli usurai son gente trista perchè arrossiscono alla mia presenza, e stanno mutoli alle mie parole. Eppure questa cosa non me la sarei mai immaginata. Ho sempre creduto che gli usurai fossero probe persone perchè ogniqualvolta ne udii alcuno parlare sentii ch'egli dicea sempre: colla mia industria, col mio giudizio, colla mia sagacia, colla mia cautela, colla mia prudenza, colla mia solerzia, colla mia costanza, colla mia assiduità, ieri m'ho guadagnato tre, quattro, cinquecento lire, e così anche per questi pochi giorni ho il pane da dare alle mie creature. — Oggi invece parmi capire che in un guadagno siffatto non c'entra poi tanto sudore, anzi che n'è facile il conseguirlo. — Bene; dunque spero anch'io il soave mestiere dell'usurajo. Ma che cos'è poi codesto mestiere? Gli è un rubare a man salva la roba altrui. — Bah! bah! bah! Alla malora dunque il soave mestiere.

Ah bricconi di usurai! ora siete serpenti. Il vostro andare col collo torto, il vostro tenere gli occhi bassi, il vostro parlare somnesso, il vostro millantare continui beneficii, non sono alla fin fine che vere imposture? Venite mo qua, e facciamo un po' di conto. — Quanto prendete d'interesse pel cambio della moneta patriottica in danaro effettivo? — Ordinariamente il 2 per cento: quando poi si presentano dei buoni avventori, allora esigiamo il quattro, il cinque, il sette, ed anche il 25 per cento: ma quest'ultimo colpo tentato da un nostro confratello una sola volta, ci andò disgraziatamente fallito. — Benone, carissime sanguisughe, benone. E vi dà l'animo di commettere di simili ribalderie? E i rimorsi della coscienza non vi fanno cadere di sfinimento all'atto pratico e positivo? Bisogna ben dire che i furfanti hanno fortuna.

Voi rubate a man salva, ve l'ho già detto. — La moneta patriottica fu emessa in luogo di danaro sonante, e non c'è ragione alcuna che voi speculate sulla musica, cioè che esigiate un interesse nel

dare argento che suona, per ricevere carta che non suona. Sotto il paterno regime, chi voleva cambiare in *svanziche* una banconota perdeva un solo centesimo per fiorino; adesso invece chi vuol cambiare una moneta patriottica ne perde sei; la differenza è del triplo, ed io non la trovo giustificata se non da questa circostanza, che verso babbo Ferdinando il quale era vostro degnissimo collega, perchè anch'egli rubava quanto più poteva, voi dovevate aver dei riguardi: mentre verso i vostri fratelli essi sono del tutto intempestivi, perchè non c'è ancora un codice il quale prescriva, comminando carcere, gogna, ed anche patibolo ai contravventori, di usare equità tra fratelli.

Ma se la legge non c'è, ben c'è la giustizia: e la giustizia non permette di defraudare altrui sotto il manto di legale interesse, e se voi, sanguisughe riveritissime, continuerete a camminare per questa via che tanto vi riesce amena, voi sarete presto o tardi giustiziati dalla giustizia.

È così sia.

UNA PICCOLA CAROVANA.

Per un villaggio, che trovasi sulla strada degli Abruzzi, transitava giorni sono una piccola ma stravagante carovana, che fermò l'attenzione di tutto quanto il villaggio. Stavano davanti per far largo da sei ad otto grossi cani da pagliajo, armati d'una gran collana a lunghe punte di ferro, i quali fiutando qua e là continuamente pareva che temessero di cadere in qualche agguato. Veniva tantosto dopo di essi un ronzino, che portava cavalcioni un uomo lungo e secco vestito a guisa di un dragone pontificio, tranne che invece dell'elmo teneva in testa un gran cappello rosso, ed in luogo dello squadrone una mazza, della quale se ne serviva di tratto in tratto per richiamare al dovere i cani, che gli stavano innanzi. Era costui susseguito da quattordici a sedici persone a cavallo di tanti somarelli, abbigliate in modo assai strano, chi imbaccucato in una gran pelliccia, chi involuppato in una ricca veste da camera, chi avvolto in ampio mantello; ma

che era sorprendente, tutti in calze seta di color turchino con scarpe a grandi fibbie d'oro: dimostravano tutti un certo timore, un malcontento, parlavansi essi sotto voce e con riguardo, per cui nel villaggio non furono sentite che due parole = Italia = Roma. Tenevano loro dietro da quindici a venti individui parte a piedi, parte a cavallo di somari, i quali erano pagati per le livree che indossavano danno a conoscere essere il servidoro dei predetti: veniva poscia un figurotto ridicolo con gran naso, rosso in viso come il briacco, che si dava il vanto di sostenere le funzioni di giullare, e procurava di tenere di buon umore la carovana cantarellando la seguente stroffetta:

Eminenze, da una banda
 Il timor, le convulsioni,
 Chè il gran re de' maccheroni
 Loro sorte cangierà.

Comparivano poscia cinque o sei carretti ricchi di zucche, fiaschi, chiavi, cordoni, pellicce, mantelli, libri, carte e tante altre cose, e chiudeva per ultimo la carovana un drappello di paesani armati di spade e badili. Da dove provenissero, chi non si ha potuto saperlo perchè mancavano tutti di passaporto; ma per altro, dalle parole loro sluggite, si ritiene che provenissero da Roma, che colà occupavano posti insigni, e che per affari politici erano stati costretti a partirsene in tutta fretta. Quale fosse la meta del loro viaggio, il giullare la indicò: per quale scopo, precisamente non si sa; ma si congettura che si portino a Napoli o per offrire al Re Borbone i loro servigi come *Processantieri* per essersi in Napoli introdotti i giudici secondo i riti, o per persuadere quel ministero a far levare le lanterne, che servono ad illuminare la città, perchè pericolose, per sostituirvi un'illuminazione a *piccoletti* della quale ne assumerebbero ex cospicui personaggi l'impresa a proprio rischio e pericolo.

L'OM DE PREJA DE MILAN.



— Le loro signoria credono ch'io rinunzi alla mia esistenza giornalistico-imparziale al supremo scopo della tranquillità del paese, come dissi momenti or sono: ma non è vero: vedranno da qui a poco che la mia morte è fittizia, e che questo pugnale andrà in saccoccia perchè io viva sotto altre forme.

==

RANIERI A MILANO.

Presto l'arciduca Ranieri tornerà ad esser re del regno Lombardo-veneto, anzi corre voce ch'egli sarà a Milano per le prossime feste di Natale. La sera di Santo Stefano il teatro della Scala sarà illuminato a giorno, i palchetti saranno gremiti di croati puro sangue, semi-croati, e *fac-simili* di croati; la platea sarà affollata di spettatori, e le strade secondo il consueto saranno illuminate dai *ludri*. La prima recita farà furore, e non mancheranno gli evviva a S. M. Ferdinando, alla Ca-

sa d' Austria, alle vittorie di Radetzky e all'Armistizio Salasco.

Intanto l'arciduca Ranieri ha bello e apparecchiato un proclama ai fedelissimi sudditi da pubblicare il giorno del suo trionfale ingresso nella capitale della Lombardia: il qual proclama mi venne in confidenza comunicato da un mio amico che non è austriaco, ed io con egual confidenza lo comunico a voi, pregandovi di tenerlo custodito gelosamente per non togliergli il pregio della novità, se mai andasse divulgato prima del tempo.

Ai fedelissimi abitanti del regno Lombardo-veneto.

Allontanatomi con sommo rincrescimento da Milano quando le suggestioni di pochi faziosi tentavano di ribellare i fedelissimi sudditi del regno Lombardo-veneto a S. M. l'amorosissimo Ferdinando, oggi che tutto è ritornato nell'ordine primitivo, godo di poter nuovamente venire tra voi, a bearmi nelle delizie del mio palazzo di Monza, e ad assicurarvi dei leali sentimenti che il mio cuore paterno nutre per voi.

Popoli del Lombardo-veneto! io ho fondate speranze per ritenere che S. M. Ferdinando sarà in breve per aderire ai vostri giustissimi desiderii, e in conseguenza vi accorderà la Costituzione, costituendo un regno delle provincie della Venezia e della Lombardia.

Dilettezzissimi sudditi, state tranquilli. Non vi lasciate sovvertire dai perturbatori dell'ordine pubblico, e persuadetevi che dal giudizio statario nulla avrete a temere se farete in tutto e per tutto la volontà del vostro legittimo Sovrano; che la libertà della stampa non vi è accordata se non per impedire che i turbolenti sparolino del governo, e i vostri nemici vi infamino pubblicamente; che la Guardia civica non è concessa, perchè i maleintenzionati non abusino delle armi uccidendo proditoriamente chi per avventura hanno in odio, come con grave scandalo di tutti i buoni successe ultimamente a Vienna.

RANIERI.

RICORDO.

Perchè la Gazzetta di Venezia si ricorre di qualche volta anche dei corpi militari veneziani, noi le facciamo per intanto un sunto storico di quello dei Pompieri, e per lei sono nell'ultima Islanda. Ci perdoni la libertà; se farà frutto questa lezione daremo una seconda sulla nostra Guardia mobile.

Il Corpo dei Pompieri di Venezia, si può dirsi il Nestore dei corpi armati italiani perchè istituito con Decreto 23 Gennaio 1777. m. v., colla medesima organizzazione attuale sempre conservata, mancò a sè stesso quando caduto il Governo Austriaco surse Venezia a nuova vita — Cominciò anche prima, cioè li 10 Marzo a pattugliare armato la notte per la città onde mantenere la pubblica tranquillità — Concorse nel 22 Marzo coi propri confratelli Arsenalotti alla presa dell'Arsenale — Lo stesso giorno si vide coi suoi ufficiali alla testa della truppa di linea accorrere verso il sestiere di Castello onde impedire la minacciata sortita di un battaglione croato. I pompieri furono adoperati in quei momenti insieme agli Arsenalotti sui legni armati per servizio della artiglieria e di bordo, continuando pure le pattuglie notturne.

Furono a Vicenza ed a Padova, e in altre città la prima Città s'adoperarono attivamente durante il bombardamento per estinguere gli incendj — Come operaj dell'Arsenale furono impiegati nelle fortificazioni in qualità di zappatori, e così per la costruzione delle barricate ed altro.

Servono tutt'ora come pompieri nei battaglioni di Bronoloto, Marghera, S. Angelo e S. Giorgio eseguendo le sentinelle di osservazione nel Telegrafo di Marghera e contemporaneamente eseguendo i lavori che medesimi sono affidati come zappatori e nell'interno come all'esterno, come accadde nella sortita di Marghera il 27 ottobre.

Un foglio buffo che supplisca ai mancamenti di una Gazzetta ufficiale, è cosa un po' vergognosa: ma non tanto se videro quanti istrioni non diventarono ufficiali.